

**TERZO INCONTRO:
GESÙ E LA PECCATRICE (Lc 7, 36-50)**

Nuria Calduch-Benages

(cf. N. Calduch-Benages, *Il Profumo del Vangelo: Gesù incontra le donne* [La Parola e la sua ricchezza 11], Milano: Paoline 2007, pp. 45-66)

Un fariseo invitò Gesù a mangiare con lui. Egli entrò in casa sua e si mise a tavola. Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profumato; fermatasi dietro a lui, si rannicchiò ai suoi piedi e cominciò a bagnarli di lacrime; poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato.

Vedendo questo, il fariseo che lo aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta saprebbe chi è questa donna che lo tocca: è una peccatrice». Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Egli rispose: «Maestro, di' pure». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi la possibilità di restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro gli sarà più riconoscente?». Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». E Gesù gli disse: «Hai giudicato bene». Poi, volgendosi verso la donna, disse a Simone: Vedi questa donna? Sono venuto in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per lavare i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e con i capelli li ha asciugati. Tu non mi hai dato il bacio; lei invece da quando sono qui non ha ancora smesso di baciarmi i piedi. Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, lei invece mi ha cosperso di profumo i piedi. Perciò ti dico: i suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato. Colui invece al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Allora quelli che stavano a tavola con lui cominciarono a bisbigliare: «Chi è quest'uomo che osa anche rimettere i peccati?». E Gesù disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Una donna senza nome¹

Individuata tradizionalmente come «pubblica peccatrice perdonata o pentita», la donna del profumo è una delle tante donne anonime che compaiono nel vangelo di Luca. Alcuni la scambiano con Maria di Betania, la sorella di Marta e Lazzaro, o con Maria Maddalena, dalla quale Gesù scacciò sette demoni, o persino con la donna adultera che si trovò nell'imminente pericolo di essere lapidata dai suoi accusatori.² Per noi, invece, è semplicemente la donna del profumo, è colei che versò il suo vaso di alabastro sopra i piedi del maestro. «La donna del profumo»: i lettori e lettrici probabilmente si chiederanno il perché di questa nuova denominazione. Ebbene, la risposta è molto semplice: vogliamo avvicinarci al testo evangelico da una prospettiva nuova, vogliamo contemplerlo con occhi nuovi, vogliamo ascoltarlo con orecchie nuove, vogliamo accarezzarlo con mani nuove, vogliamo gustare tutti

¹ Cfr. Nuria Calduch-Benages, *La mujer del perfume (Lc 7, 36-50)*, in Isabel Gómez-Acebo (ed.), *Relectura de Lucas (En clave de mujer)*, Desclée De Brouwer, Bilbao 1998, pp. 55-82, testo riveduto e ampliato per questo volume.

² R.F. Collins, *Mary (Person)*, in *ABD*, IV, pp. 579-582.

i suoi sapori, scoprirne le sfumature e i riecheggi, vogliamo aspirare liberamente e gioiosamente il suo penetrante profumo.³

Quello di Luca è il vangelo che narra in maggior numero storie di donne. È l'unico che ci racconta la storia di Elisabetta, di Maria, di Anna, della vedova di Naim, della donna del profumo, di Maria Maddalena, di Giovanna, di Susanna e di altre donne della Galilea, di Marta e Maria, della donna curva, della donna che cerca la moneta perduta, della vedova insistente e delle donne che piangono Gesù in cammino verso il Calvario. Sono tutte esclusive narrazioni di Luca, anche se nel suo vangelo troviamo altre storie di donne che hanno la loro parallela comparsa nei vangeli di Marco e di Matteo: la storia della suocera di Simone, della figlia di Giairo e dell'emorroissa, della donna che impasta il pane, della vedova povera che dona tutto quanto ha, delle donne della Galilea che danno testimonianza della morte e sepoltura di Gesù e scoprono la tomba vuota.

Tra tutte le donne che abbiamo appena nominato, la nostra protagonista (*Lc* 7, 36-50) è l'unica donna che riceve il perdono di Gesù; è l'unica donna che, senza chiederlo, è liberata da una malattia, non del corpo ma dello spirito. La donna del profumo non è cieca, né lebbrosa, né sordomuta, né paralitica, non ha perdite di sangue, non è posseduta dal demonio... Il suo male è di altro ordine: la donna del profumo ha vissuto una vita di peccato. E Gesù, il pedagogo, il terapeuta, applica un rimedio di efficacia istantanea. Perdona all'istante tutti i suoi peccati. Non li ricorda più, non li conta più, non li classifica. Il rimedio di Gesù rigenera nel cuore distrutto della donna i sentimenti più delicati dell'essere umano: amore e gratitudine. La donna del profumo è la donna del molto amore, la donna della gratitudine infinita, la donna che non sa esprimere in parole quanto il suo cuore sente per Gesù. E giacché non sa parlare, il suo cuore la spinge ad un gesto audace.

NOTE CHE ILLUMINANO IL RACCONTO

Prima di presentare la storia della donna del profumo, faremo un'introduzione su alcune problematiche che illuminano il nostro racconto da diverse angolature. Cominciamo con una scorsa attraverso i vangeli di Matteo, Marco e Giovanni. Desideriamo con ciò rilevare il modo in cui questi evangelisti presentano il racconto di una unzione, che somiglianze e che differenze mostrano rispetto all'episodio narrato da Luca. In un secondo momento volgeremo l'attenzione a due categorie sociali, ci occuperemo, cioè, dettagliatamente dei farisei e dei peccatori. Di fatto, farisei e peccatori sono personaggi molto importanti nel nostro racconto e Gesù si rapporta con essi.

Luca e gli altri vangeli

Come abbiamo già anticipato, la protagonista della nostra storia si confonde spesso con un'altra donna che, nell'imminenza della passione, unge i piedi di Gesù, anticipando così la sua morte e sepoltura (*Mc* 14, 3-9; *Mt* 26, 6-13; *Gv* 12, 1-8). È una identificazione comprensibile, giacché i racconti di Marco e di Luca coincidono in alcuni punti: in ambedue la donna è anonima ed entra nella casa di Simone; Gesù è seduto a tavola, la donna porta un vaso di alabastro pieno di profumo e con esso unge Gesù; i presenti reagiscono contro la donna, mentre Gesù si mette dalla sua parte. Anche il vangelo di Giovanni condivide alcuni

³ Cfr. Evelyn R. Thibeaux, *Known to Be a Sinner: The Narrative Rhetoric of Luke 7,39-50*, in *BTB* 23 (1993) 151-160; Barbara E. Reid, *Choosing the Better Part? Women in the Gospel of Luke*, Michael Glazier, Collegeville, MN 1996, particolarmente pp. 107-123.

dettagli con il nostro racconto: la donna unge i piedi di Gesù (non la testa, come in Marco e Matteo) e li asciuga con i suoi capelli.⁴

Rileviamo ora quegli elementi caratteristici del racconto di Luca che lo distinguono dagli altri evangelisti. In Luca l'episodio sembra aver luogo in Galilea, non a Betania come in Marco, Matteo e Giovanni. In Luca Simone è un fariseo e Simone è il suo nome proprio; e non è un lebbroso come in Marco e Matteo. In Luca la donna è anonima e inoltre peccatrice, mentre in Giovanni la protagonista è Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro. In Luca l'unzione si colloca durante il ministero di Gesù in Galilea, non poco prima della sua passione come avviene in Marco, Matteo e Giovanni. In Luca ad opporsi al gesto della donna è Simone. In Giovanni è Giuda; in Matteo i discepoli e in Marco alcune persone anonime. In Luca Simone fa riferimento al passato, al tipo di vita e alla reputazione della donna. Gli altri racconti, invece, criticano lo sperpero del profumo: l'unzione di Gesù è un attentato alla povertà, il denaro del profumo avrebbe dovuto essere impiegato per soccorrere i poveri. Infine Luca dà al suo racconto un significato molto diverso da quello dei racconti di Marco, Matteo e Giovanni. In Luca il gesto esprime tutto l'amore che la donna sente per Gesù. Per gli altri evangelisti, l'unzione è un gesto simbolico che prefigura e annuncia profeticamente la sua sepoltura.

Studi numerosi e interessanti hanno tentato di risolvere il problema che pongono le affinità e le differenze dei quattro racconti dell'unzione.⁵ Noi, tuttavia, ci occuperemo del testo lucano come unità narrativa in se stessa, senza confrontarlo con gli altri vangeli. E prima di affrontarlo, presenteremo brevemente – come abbiamo già annunciato – le due classi di persone (farisei e peccatori), che assieme a Gesù intervengono sulla scena come autori principali. In essa vediamo Gesù, il fariseo e la donna peccatrice.

Luca e i farisei

I farisei (etimologicamente «i separati») costituivano un gruppo religioso che fu molto influente nel popolo ebraico prima e dopo Gesù. All'epoca di Erode il Grande (re di Palestina dall'anno 40 all'anno 4 a.C.) i farisei potevano contare fino ad alcune migliaia di membri. Ricercavano la perfezione spirituale praticando una rigorosa osservanza della legge scritta e della tradizione orale degli antenati. I farisei ritenevano certa l'immortalità dell'anima, il libero arbitrio, la risurrezione del corpo, la futura retribuzione, l'esistenza degli angeli e degli spiriti e la divina provvidenza. Anche i farisei attendevano il Messia, il grande liberatore che avrebbe instaurato un nuovo regno, liberando i Giudei dall'oppressione dei Romani e sottomettendo poi tutte le nazioni a Gerusalemme. Lo zelo dei farisei per la legge, però, degenerò in una pietà puramente esteriore, carica di riti e formule, denunciata da Gesù in numerose circostanze.

Il conflitto tra Gesù e i farisei è una costante di tutti i vangeli. In Luca, tuttavia, assume connotazioni molto interessanti.⁶ Le prime comparse dei farisei si concentrano in *Lc* 5, 17 - 6,

⁴ Cfr. F. Bovon, *L'Évangile selon Saint Luc 1, 1-9, 50* (Commentaire du Nouveau Testament. Deuxième Série 3a), Ginevra, Labor et Fides 1991, p. 378. L'autore considera i quattro racconti (*Mt* 14, 3-9; *Mt* 26, 6-13; *Gv* 12, 1-8 e *Lc* 7, 36-50) come la fissazione per scritto di un solo ed unico ricordo evangelico.

⁵ Cfr. A. Legault, *An Application of the Form-Critique Method to the Anointings in Galilee (Lk 7, 36-50) and Bethany (Mt 26, 6-13; Mk 14, 3-9; Jn 12, 1-8)*, in *CBQ* 16 (1964) 131-145; J. Delobel, *La composition littéraire de Lc 7, 36-50*, in *ETL* 42 (1966) 415-475; J. Delobel, *Encore la pécheresse*, in *ETL* 45 (1969) 180-183; A. Feuillet, *Les deux onctions faites sur Jésus et Marie-Madeleine. Contribution à l'étude des rapports entre les Synoptiques et le quatrième évangile*, in *RevThom* 75 (1975) 357-394.

⁶ Cfr. J.T. Carroll, *Luke's Portrayal of the Pharisees*, in *CBQ* 50 (1988) 604-621.

11, all'inizio del ministero di Gesù in Galilea. In un primo momento l'atteggiamento dei farisei verso Gesù è neutrale. Ad esempio, nella guarigione del paralitico (5, 17-26) essi non si mettono né a favore né a sfavore di Gesù. I farisei si limitano a interrogarsi sul significato e la portata delle parole del Maestro. Ma a poco a poco questo atteggiamento si farà sempre più critico. I farisei non sopportano che Gesù si sieda a tavola con pubblicani e peccatori. Quando Levi, noto riscuotitore di imposte, invita Gesù a un gran banchetto (5, 27-30), i farisei protestano furiosamente davanti ai suoi discepoli. Ritengono inammissibile che Gesù e i discepoli abbiano osato accettare simile invito. A mano a mano che la narrazione prosegue, questo tipo di condivisione della mensa assume maggiore importanza. *Lc* 7, 36-50 e 15, 1-2 riportano situazioni analoghe. Il secondo punto di conflitto è il precetto sabbatico. In 6,1-11 Gesù compie agli occhi dei suoi oppositori una guarigione scandalosa: in pieno giorno di sabato, dentro la sinagoga, davanti a tutti, Gesù ridona la salute a un uomo con una mano paralizzata. Il fatto sa di una dichiarazione formale delle ostilità: i farisei cominciano a ordire i loro piani contro Gesù, sebbene sia ancora presto parlare di cospirazione.

I farisei entrano di nuovo in azione in 7, 30. Qui essi (assieme ai dottori della legge) respingono il battesimo di Giovanni e di conseguenza anche la missione di Gesù.

La scena che segue a questo episodio è quella che abbiamo intitolato «la donna del profumo». I lettori e lettrici del racconto avvertono subito che l'evangelista non nomina qui tutto il gruppo dei farisei, bensì uno dei loro rappresentanti: si tratta di Simone, l'unico fariseo che nel vangelo è chiamato con il suo proprio nome. Simone invita Gesù a mangiare a casa sua e durante il pasto sorge di nuovo il rimprovero ossessivo dei farisei: Gesù mangia e beve con i peccatori. Approfittando del gesto della donna, Gesù conduce un dialogo con Simone, desiderando chiarire la cosa una volta per tutte. Non conosciamo la reazione finale del fariseo. Si lasciò convincere da Gesù o continuò a essere ancorato alle sue ferree credenze? Qualunque sia stata l'ultima risposta di Simone, fatto è che in 15, 2 i farisei persistono nell'opporre a Gesù a causa della sua amicizia con i peccatori.

Il conflitto tra i due poli prosegue implacabile. Di nuovo lo fa esplodere l'invito a Gesù di un altro fariseo (ora anonimo) di mangiare a casa sua (11, 37). Partecipano al convito con Gesù altri farisei e dottori della legge. Questi non possono tacere il rimprovero che brucia loro sulla lingua: Gesù non osserva le norme delle abluzioni prescritte prima di mangiare. La reazione di Gesù è l'attacco più deciso contro il nocciolo del sistema farisaico. Gesù ne mette a nudo l'ipocrisia:

«Voi, farisei, pulite la coppa e il piatto al di fuori, mentre il vostro intimo è colmo di rapina e di cattiveria. Insensati! Colui che ha creato l'esterno, non ha creato pure l'interno? Dunque fate elemosina dal vostro interno, e avrete tutto pulito. Ma guai a voi, farisei, che pagate il decimo della menta, della ruta e di tutte le erbe, e trascurate la giustizia e l'amore di Dio! È questo che si deve fare, pur non tralasciando quello. Guai a voi farisei che amate prendere il primo posto nelle sinagoghe e di essere salutati nelle piazze! Guai a voi che siete come sepolcri che non si vedono, sopra i quali si passa senza saperlo!» (*Lc* 11, 39-44).

L'antagonismo tra Gesù e i farisei è ora passione incontrollabile. E la denuncia di Gesù travolge, abbatte e schiaccia i suoi avversari. Sono persone senza misericordia, e per questo proibiscono le guarigioni di sabato (*Lc* 4, 1-6). Sono paghi e sazi di se stessi e per questo si disputano i luoghi di onore (*Lc* 14, 7-11) e gli invitati distinti nei loro conviti (*Lc* 14, 12-14). È evidente che li irrita l'amicizia di Gesù con i pubblicani e i peccatori (*Lc* 15, 1-32). Divorano con insaziabilità le ricchezze (*Lc* 16, 14-31) e sono ciechi nei confronti della presenza del Regno di Dio (*Lc* 17, 20-21). La loro pretesa santità è una farsa (*Lc* 18, 9-14).

Sebbene i farisei non svolgano alcun ruolo rilevante nel racconto della passione, in *Lc* 19, 37-40 respingono Gesù in modo definitivo; e le riflessioni fatte fin qui lo provano con

esuberanza. In ogni modo il motivo determinante della chiusura dei farisei è la concezione del regno che Gesù annuncia:

«Quando era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, i discepoli di Gesù, che erano molti, esultando, cominciarono a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto. Dicevano: “Benedetto il re che viene nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nelle altezze!”. Alcuni farisei tra la folla gli dissero: “Maestro, rimprovera i tuoi discepoli”. Ma egli rispose: “Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre”».

Luca e i peccatori

«Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori alla conversione», ricorda Gesù ai farisei in casa di Levi (*Lc* 5, 32). Chi sono questi peccatori che Gesù chiama? Chi sono questi peccatori che interessano tanto a Gesù? L'interrogativo circa i peccatori è la chiave nella controversia tra Gesù e i farisei.⁷ Pertanto abbiamo davanti a noi un triangolo esplosivo: Gesù-farisei-peccatori. Nel Nuovo Testamento il peccatore è qualcuno che gode di cattiva reputazione agli occhi del popolo. Ne è prova il fatto che frequentemente è associato ai pubblicani (il vangelo parla di «pubblicani e peccatori»), che erano gli incaricati di incassare le imposte doganali. Il popolo li odiava per il profitto sfrontato che traevano dal loro compito e per la loro convivenza con le autorità romane. Si comprende così che i pubblicani appartenessero alle classi più detestate della società: ladri, prostitute, pagani, truffatori, adulteri, assassini, trafficanti di denaro...

Il titolo di peccatore si applica, dunque, a una condotta immorale o a una di quelle professioni diffamanti elencate nei testi rabbinici. Tra di esse spicca quella dei lavoratori dedicati al trasporto. Questi hanno una onestà sospetta: non essendo soggetti alla vigilanza del padrone, possono trasportare mercanzie altrui. Altre professioni di reputazione alquanto sospetta erano quelle che comportavano contatto con le donne: orefici, parrucchieri, chi puliva i mulini, venditori di porta in porta, tessitori, lavandai, conciatori di pelli... Alcune di queste professioni comportavano la perdita dei diritti civili. Ad esempio, i giocatori di dadi, gli usurai e coloro che allevavano colombe, non potevano essere testimoni in un giudizio, giacché la loro parola era priva di ogni valore.

Malgrado quanto abbiamo esposto, crediamo che i peccatori del vangelo non si identificano necessariamente con le professioni che abbiamo nominato: il concetto di peccatore possiede una dimensione religiosa che va al di là della condizione sociale. Il bene e il male competono nella valutazione della persona. Così il peccatore si contrappone al giusto. Giusto è Gesù (*Lc* 23, 47). Giusto è Simeone, uomo pio che agisce sotto l'azione dello Spirito Santo (*Lc* 2, 25-27). Giusto è Giuseppe di Arimatea che nel Sinedrio si oppone alla sentenza di morte contro Gesù (*Lc* 23, 50-51). Giusti erano pure Zaccaria ed Elisabetta, fedeli osservanti della legge del Signore (*Lc* 1,6).

Nel vangelo di Luca il peccatore sperimenta una evoluzione molto strana. Da emarginato della società (cfr. *Lc* 3, 12; 5, 28; 6, 32-35) il peccatore si trasforma in una figura con la quale il lettore o lettrice spontaneamente si identifica. Pensiamo, ad esempio, ai Galilei peccatori (*Lc* 13, 1-5), al figliuol prodigo (*Lc* 15, 1-32) o alla nostra protagonista (*Lc* 7, 36-50). È ovvio che la donna del profumo non appartiene alla categoria dei giusti, però dal primo momento del racconto si guadagna il pubblico. Ci azzardiamo a dire che tutti i lettori e lettrici si sentono attratti da lei e sono disposti a difenderla da qualunque attacco o giudizio ingiusto.

⁷ Cfr. D.A. Neale, *None But the Sinners: Religious Categories in the Gospel of Luke* (JSNTSS 58), Sheffield Academic Press, Sheffield 1991.

Per i farisei, rappresentanti del giudaismo ufficiale, opposto al ministero di Gesù, i peccatori sono «i cattivi», i trasgressori della legge, gli emarginati dalla società. Si scontra con i nostri schemi e ci costa accettarlo – particolarmente quando ci crediamo alquanto migliori degli altri –, ma dobbiamo chiaramente dichiararlo: i peccatori occupano un posto di privilegio nel cuore di Gesù.

Ritornando alla nostra anonima protagonista, essa è una peccatrice. Così la presenta il narratore all'inizio del racconto e così la qualifica il fariseo nel suo intimo. Orbene, questa donna non è solamente una peccatrice (*hamartolos*), è una peccatrice pubblica (lett.: che era nella città, *hetis en en te polei*). Cosa significa in realtà «pubblica peccatrice»? Significa che la donna era una prostituta? Sappiamo che fino ad allora essa aveva condotto una vita di peccato, ma non conosciamo il più piccolo particolare su di lei. Non sappiamo se i suoi peccati erano di svariato genere o se era una donna che ricadeva sempre nella medesima colpa. Allora, perché dare per scontato che i suoi peccati sono di ordine sessuale? In contrasto a ciò, quando Simon Pietro si getta ai piedi di Gesù e confessa di essere un peccatore (*Lc 5, 8*), nessuno sente il bisogno di investigare la natura o il numero dei suoi peccati. Si riconosce peccatore e questo basta. Non accade lo stesso con la donna. Si sa che i peccati di una donna suscitano sempre maggiore curiosità.

È vero che il testo non afferma esplicitamente che essa sia una prostituta. La designazione di «pubblica peccatrice», tuttavia, indirizza indubitabilmente verso questa interpretazione.⁸ Sia come sia, il fatto è che la donna godeva tra la gente di una cattiva reputazione (cfr. *Lc 7, 39*). Benché Luca non precisa, è chiara pure la sua intenzione: egli desidera che i suoi lettori identifichino la donna con una prostituta, vale a dire, con una donna «pubblica», di strada. Una tale denominazione riflette la dicotomia tra il pubblico e il privato, la separazione sociale tra uomo e donna. «Pubblico» si oppone a «privato»: nell'antichità l'ambito pubblico era un dominio esclusivo dell'uomo, mentre rimaneva alla donna l'ambito privato. Così, dunque, le prostitute si collegano con la strada, la piazza, il mercato, vale a dire con luoghi pubblici, con la sfera riservata all'uomo e proibita alla donna di buoni costumi.

Lasciamo ora che la donna peccatrice e il fariseo prendano il loro posto nella scena. È giunto il momento di addentrarci nel testo senza ulteriori preamboli.

UNA REAZIONE A CATENA

I personaggi della scena sono Gesù, la donna peccatrice, Simone il fariseo e gli altri commensali. Tutti sono coinvolti nel medesimo ordito, in cui la logica della legge si scontra con la logica dell'amore. Simone il fariseo e il suo gruppo rappresentano la legge. Gesù incarna l'amore. In mezzo è collocata la donna peccatrice: Simone l'accusa, Gesù la perdona. L'insolita azione della donna provoca il giudizio di Simone; il giudizio di Simone provoca l'intervento di Gesù; e Gesù scatena la reazione degli invitati.

Un banchetto per scenario

Tutto ha inizio con un semplice invito. Un fariseo – per ora non se ne fa il nome – invita Gesù a mangiare a casa sua. Il fatto in sé non è sorprendente: prender parte ad un pasto era cosa normale nella società giudaica di allora, come lo è anche nella nostra. Consumare un pasto insieme è più che altre evenienze un fatto sociale molto significativo. Condividendo la

⁸ Cfr. F. Bovon, *L'Évangile selon Saint Luc. 1, 1-9, 50*, pp. 380-381.

mensa si mettono a fuoco relazioni e categorie sociali, vincoli di amicizia e solidarietà, interessi professionali ed economici.

I farisei invitano Gesù in tre occasioni (7, 36; 11, 37; 14, 1). Con ciò illustrano perfettamente un principio elementare: normalmente si mangia con quelle persone che condividono o desiderano condividere la medesima gamma di valori. In generale la mensa condivisa rafforza la coesione e l'identità del gruppo. Non è perciò normale invitare a tavola degli sconosciuti.⁹ Si suppone che gli invitati a un banchetto appartengano alla stessa cerchia di chi li invita, o almeno siano conosciuti o legati al suo gruppo. Invitando Gesù, il fariseo compie un generoso gesto di ospitalità. Dimostra un atteggiamento aperto e cordiale verso il Maestro. È il suo modo di avvicinarsi a Gesù. Non possiamo conoscerne le intenzioni occulte, ma se apre le porte della sua casa a Gesù, certo desidera conoscerlo e avviare con lui un qualche tipo di relazione interpersonale. Si deve notare che nel v. 39 il narratore ripete una informazione non necessaria: Simone è il fariseo che ha invitato Gesù. Questo insistere sull'iniziativa di Simone sottolinea il significato del fatto. Da una parte rileva l'ospitalità del fariseo verso Gesù, e dall'altra la consuetudine accennata dei conviti. Questa volta si tratta di un convito speciale, con un ospite di onore, conosciuto da tutti tra il popolo. Nei banchetti si mangia, si beve e si gode la compagnia di altre persone; si conversa e condivide in un clima festoso e disteso. È quanto avvenne nella casa di Simone.

Gesù accetta volentieri l'invito: entra nella casa del fariseo e si distende, secondo l'usanza greco-romana, a tavola con gli altri commensali. Gesù non fa commenti; non mostra riserbo o diffidenza. Ed egli sa molto bene che condividere la mensa con un fariseo significa in qualche modo entrare nel suo mondo, un mondo ermeticamente chiuso in cui il valore più alto è lo zelo per la santità.

Il racconto, dunque, inizia con un tono specificatamente positivo. Simone invita Gesù ad un banchetto, e Gesù senza esitazione accetta l'invito. Cordialità da parte del padrone di casa, e anche da parte dell'ospite.

La gestualità dell'amore

Senza l'improvvisa comparsa della donna del profumo, in casa di Simone certamente non sarebbe avvenuto nulla di particolare.¹⁰ La donna irrompe in scena di sorpresa e quando meno ce se lo aspettava. Di fatto nessuno l'aveva invitata. Compare al banchetto da intrusa. Essa non appartiene al gruppo. La donna del profumo non è «farisea», non è una «rabbina», non è colta. È solamente una peccatrice rinomata e per di più donna. Alla nostra protagonista, tuttavia, non danno fastidio i titoli di emarginazione nei suoi confronti e si introduce al banchetto, in un ambito proprio dei maschi. Si informa dov'è Gesù e va direttamente da lui. Desidera incontrarlo. Infrange tutte le strette regole sociali. Affronta il rischio del rifiuto, l'incomprensione, il disprezzo, la condanna. Per lei l'amore e la gratitudine verso Gesù superano di molto i codici sociali. Entra in casa di Simone con un vaso di alabastro ripieno di profumo e si pone dietro a Gesù, piangendo ai suoi piedi (vv. 37-38). Ma, per dirla con Rossé, «Come una peccatrice pubblicamente conosciuta abbia potuto introdursi nella casa di un fariseo rimane un enigma».¹¹

⁹ G. Rossé, *Il Vangelo di Luca. Commento esegetico e teologico*, Città Nuova, Roma 1992, p. 274: «Era uso invitare un maestro di passaggio, quando di sabato aveva predicato nella sinagoga del villaggio».

¹⁰ Circa la tematica della donna ai banchetti, cfr. Kathleen E. Corley, *Private Women. Public Meals: Social Conflict in the Synoptic Tradition*, Hendrickson, Peabody, MA 1993, particolarmente pp. 121-130.

¹¹ G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, p. 274.

Il corpo della donna

La posizione corporale della donna è molto eloquente.¹² Gesù è reclinato verso la tavola. La donna è sul pavimento, dietro a lui, e tocca con il suo capo i piedi del Maestro. Gesù sta in alto e lei in basso, il più basso possibile. E dal basso la donna piange, lo guarda e gli parla. Parla in silenzio, senza parole. Parla con il suo corpo. Prostrata ai suoi piedi, la donna mostra un atteggiamento di servizio, di discepola, all'ascolto del Maestro, disposta a accoglierne la parola. Fece così anche Maria di Betania: «Si sedette ai piedi di Gesù e ne ascoltava la parola» (Lc 10, 39). La medesima posizione di servizio è ripresa da Gesù nella lavanda dei piedi durante l'ultima cena (Gv 13, 5). In casa di Simone tutti hanno un seggio. Soltanto lei è sul pavimento. Tutti sono collocati uno di fronte all'altro. Lei è dietro. Tutti vedono il volto degli altri. Lei vede soltanto i piedi di Gesù. Al momento lei è esclusa dal banchetto, ma presto strapperà il posto a Simone: da emarginata passerà ad essere l'autentica ospitante. Ora è *in basso e dietro*. Non tarderà, però, ad occupare il *posto centrale* della scena.

Le lacrime della donna

Lo abbiamo già anticipato: la donna aveva un enorme interesse a incontrare Gesù. C'era da attendersi un dialogo o almeno un breve scambio di parole. Tra i due questo non avviene. Gesù e la donna rimangono in silenzio o, meglio ancora, comunicano nel silenzio. È che la donna non riesce a parlare, la donna si emoziona e piange. Perché piange? Per gratitudine, pentimento, amore, commozione interiore? Noi non lo sappiamo, ma certo Gesù lo sa.¹³ Nella scena tutto fa supporre che i due si siano già incontrati in qualche altra occasione. Al pianto della donna Gesù risponde con il silenzio. Un silenzio che è attenzione, accettazione, apprezzamento, riconoscimento della persona che ha accanto. Gesù non muta la sua posizione, continua a stare reclinato verso la tavola e la donna piange ai suoi piedi. La scena è tenera e invita a una tranquilla contemplazione.

Il gesto della donna

Al posto delle parole la donna ricorre al linguaggio del corpo. E con il suo corpo (specialmente con le mani, la bocca e i capelli) essa trasmette pienamente il suo messaggio: sentimenti di amore verso Gesù e sentimenti di scandalo verso Simone e i suoi invitati. La donna non dice nulla (in tutto il racconto non pronuncia neppure una parola), e tuttavia nel suo sorprendente silenzio svolge una intensa attività. La donna compie quattro azioni successive che hanno al centro i piedi di Gesù: li bacia, li bagna con le lacrime, li asciuga con i capelli e li unge con il profumo.¹⁴ Queste quattro azioni comportano un contatto fisico che Gesù accetta con tutta naturalezza. Gesù si lascia toccare, perché si lascia amare. Le carezze di quella donna sono l'espressione corporale di un amore sincero e riconoscente. Amore che ha bisogno di uscire da se stesso per entrare nell'alterità dell'altro. Questo processo richiede il suo tempo. La donna ha bisogno di tempo per manifestare il suo amore. Certamente baciò e

¹² Cfr. Mercedes Navarro – Carmen Bernabé, *Distintas y distinguidas. Mujeres en la Biblia y en la historia*, Publicaciones Claretianas, Madrid 1995, pp. 84-85.

¹³ F. Bovon, *L'Évangile selon Saint Luc. 1, 1-9,50*, p. 382, nota 38: «La donna piange su se stessa, non su Gesù: le sue lacrime sono lacrime di pentimento e non di lutto».

¹⁴ F. Bovon, *L'Évangile selon Saint Luc. 1, 1-9,50*, p. 382: «Precisiamo: la donna non ha potuto trovare una forma migliore per esprimere il suo amore che questo gesto erotico».

accarezzò a lungo i piedi di Gesù. Certamente li accarezzava lentamente, ripetutamente, con grande attenzione. Sta tenendo nelle mani un oggetto di grande valore per lei: sono i piedi di Gesù. Il dettaglio della durata e insistenza dell'azione della donna è avvertito dallo stesso Gesù e lo comunica a Simone: «Essa da quando è entrata, non ha cessato di baciarmi i piedi...» (v. 45).

Baciare: perché baciare i piedi di Gesù? Perché baciare è un gesto di tenerezza. I gesti di tenerezza nascono dall'amore e sono completamente gratuiti. La donna bacia i piedi del Maestro disinteressatamente, senza nulla attendere in contraccambio. Li bacia senza pretendere ricompensa, neppure una risposta. Li bacia per esprimere quello che sente il suo cuore. Il suo è un gesto d'amore, come quello di Maria Maddalena nella scena della risurrezione: il misterioso giardiniere pronuncia il suo nome e Maria Maddalena si emoziona nel riconoscere Gesù risorto (Gv 20, 17).

Bagnare di lacrime: perché bagnare di lacrime i piedi di Gesù? Perché le lacrime lavano e purificano il cuore di colui che le lascia scorrere. E la donna aveva bisogno di purificazione interiore. Bagnando di lacrime i piedi di Gesù, la donna gli trasmette i suoi sentimenti più intimi. E contemporaneamente, essa che bagna i piedi di Gesù, lava se stessa di dentro. Si disciolgono i suoi mali e i legami che stringevano il suo cuore. Le lacrime sulle sue guance scendono veloci fino a irrigare il corpo di Gesù; lo inzuppano, lo impregnano. Ora le lacrime della donna sono anche lacrime di Gesù. La donna non piange da sola, Gesù piange con lei.

Asciugare con i capelli: perché asciugare i piedi di Gesù con i capelli? C'è qualcosa di indecente, di provocatorio in questo gesto della donna?¹⁵ Certamente no. Il gesto contiene una tremenda forza evocatrice. L'immagine ci riporta al Cantico dei Cantici. Qui lo sposo, estasiato dalla capigliatura dell'amata, esclama: «I tuoi capelli sono un gregge di capre che scendono dalle pendici del Galaad» (Ct 4, 1; 6, 5). Gesù è molto sensibile alla bellezza umana e l'apprezza in tutti i suoi aspetti: la bellezza del corpo e la bellezza del cuore. La donna che gli asciuga ripetutamente i piedi con i suoi capelli è una donna capace di amare e di essere amata. È questa la sua bellezza, è per questo che è una donna dotata di bellezza.

Ungere con profumo: perché ungere i piedi di Gesù con profumo? La donna desidera mostrare con un generoso dono quanto il suo cuore prova per Gesù. L'olio profumato è un liquido pregiato in serbo per occasioni straordinarie, eccezionali. Non si usa come si usa l'acqua. L'olio profumato è delicato e costoso. Ricordiamo il profumo di nardo puro che con la sua fragranza riempì la casa di Maria di Betania (Gv 12, 3).¹⁶ Il profumo non si dona a chiunque, né si usa inutilmente. È un dono destinato a dimostrare deferenza a persone molto amate.

L'unzione della donna sprigiona un aroma di gratuità. Le sue mani scorrono ritmicamente sui piedi di Gesù, come tentando di uscire dal corpo a cui appartengono per esplorare il corpo che stanno accarezzando. Le sue mani impregnate di profumo come quelle della sposa del Cantico (Ct 5, 5), toccano, soavi e delicate, i piedi di Gesù. La fragranza avvolge discepola e Maestro. E ora il profumo della donna è pure il profumo di Gesù.

Pericolo di contagio

¹⁵ G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, p. 275: «Il solo fatto di sciogliere i capelli dinanzi a uomini è una indecenza tale da meritare l'atto del divorzio, secondo alcuni testi rabbinici».

¹⁶ Cfr. l'incontro tra Gesù e Maria di Betania di questo volume (pp. 81ss), e per l'intero brano: Mercedes Navarro Puerto, *Ungido para la vida. Exégesis narrativa y teología de Mc 14,3-9 e Gv 12,1-8* (ABE 36), Verbo Divino, Estella 1999, pp. 161-224.

Non c'è dubbio che il gesto della donna è un gesto insolito, inconcepibile per la mentalità giudaica di allora. I Giudei onoravano i loro ospiti distinti versandone sopra il capo oli o profumi. Poi schiavi o schiave ungevano i piedi e le mani dell'invitato con olio, per lo più di oliva, a volte mescolato con vino e altre spezie. A Babilonia le donne versavano unguento sulla testa dei rabbini che assistevano alle nozze di una vergine. Orbene, nel nostro racconto la donna non è colei che ospita alla festa. Non unge il capo dell'invitato; neppure è una schiava che esegue ordini del suo padrone. Il nostro banchetto non è una festa di nozze e la nostra protagonista è una estranea, perturbatrice dell'ordine sociale e religioso a cui tutti si attenevano.

Con tutto ciò, la condotta indecorosa della donna non provoca l'indignazione di Simone. Ad irritare il fariseo è l'atteggiamento di Gesù che accetta baci e carezze profumate di una pubblica peccatrice. L'azione della donna scatena il giudizio immediato e inappellabile di Simone, un giudizio a porte chiuse, una sentenza proclamata nel segreto del suo cuore: «Se costui fosse profeta, saprebbe che genere di donna è colei che lo sta toccando, giacché in realtà è una peccatrice» (v. 39). Solamente il narratore ci ha permesso di scoprire il focolaio di sentimenti che torturavano Simone. Da fine e educato fariseo, egli si guardava ben dal manifestarsi in pubblico. Il suo segreto verdetto è negativo in doppia partita. Squalifica la donna (già squalificata nel v. 37 dal narratore) e soprattutto squalifica l'ospite d'onore. Biasima Gesù che fino a poco prima era per lui un vero profeta. Le notizie volano e subito si sanno. Che reazione avrebbe avuto nei confronti di quanto successo la comunità dei farisei? Avrebbe egli potuto conservare la sua reputazione di fervente fariseo? Simone semplicemente non riesce a capirlo: Gesù si è lasciato toccare da una peccatrice, alla vista di tutti. Lo ha fatto liberamente, senza nessuna resistenza, come fosse la cosa più naturale del mondo. Forse che Gesù ignora che macchiandosi lui di impurità, ha contaminato anche tutta la casa che lo ospita? La donna ha cancellato completamente una norma essenziale della pietà dei farisei, cioè la separazione tra puro e impuro. La sentenza di Simone è ineccepibile: Gesù non è un profeta, giacché un profeta non avrebbe mai tollerato uno scandalo simile.¹⁷

I lettori e lettrici fanno bene a chiedersi che cos'è che ha visto, che cosa ha percepito il fariseo. Simone vede solamente il contatto fisico tra Gesù e la peccatrice e l'inevitabile contagio. La sua ottica non va oltre. Simone non guarda al pianto della donna, non gli fa impressione la sua situazione personale: c'è dolore nella sua vita, c'è sconforto, abbandono, impotenza? Conosceva già Gesù? Aveva bisogno di aiuto?... Simone vede solamente i fatti nudi ed oggettivi: la donna ha toccato il corpo del suo ospite e questi si è lasciato toccare. La donna è una peccatrice e pertanto impura. E ora tutti ne sono contagiati. Li ha contagiati della sua impurità abominevole. La visione del fariseo si arresta qui. È una percezione miope, limitata alla pelle, al periferico. Questa percezione omette la persona, ignora il vissuto del cuore, distorce la realtà, introduce giudizi sommari e detta sentenze precipitate. In realtà Simone con il suo giudizio ha lanciato una sfida a Gesù che non può tacere. La sua reazione è immediata.

La strategia di Gesù

Senza che nessuno glielo sveli, Gesù conosce il pensiero di Simone e già con questo gli mostra la sua qualità di vero profeta. Per la prima volta Gesù nel racconto prende la parola. Si rivolge al fariseo chiamandolo per nome: «Simone, ho da dirti una cosa» (v. 40). L'intervento del maestro mostra due cose: primo, che «Gesù è profeta, quindi sa e conosce questa donna;

¹⁷ G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, p. 275: «Nell'idea del fariseo un profeta deve avere almeno due qualità: la chiarezza, [cioè] conoscere i pensieri e le intenzioni nascoste delle persone e la fedeltà alla Legge di Dio (quindi, non può lasciarsi toccare da una peccatrice)».

conosce perfino i giudizi di Simone» e secondo che «si lascia toccare con piena conoscenza di causa». ¹⁸ E Simone, riconoscendolo maestro, si mostra sollecito ad ascoltarlo.

La strategia dialogica di Gesù è sottile in sommo grado, giacché gioca con la sensibilità e la capacità di coinvolgimento del suo interlocutore. Per risolvere il conflitto, Gesù può servirsi di percorsi alternativi. Può prendere direttamente posizione in difesa della donna; può chiedere a Simone di assumere un atteggiamento più tollerante; può introdurre una discussione circa i riti di purità, la loro importanza e i loro limiti. Da buon pedagogo Gesù decide per la via del linguaggio indiretto. Sceglie di procedere con una parabola. Ed sarà proprio la parabola a mettere in luce la debolezza di Simone! ¹⁹

Affrontando di petto la problematica del codice di purità, Gesù si sarebbe totalmente escluso dalla possibilità di dialogo con Simone. Si sarebbe messo in un vicolo cieco. Impossibile per i due trovare un solo punto su cui accordarsi.

La storia che Gesù racconta non ha, almeno in apparenza, nulla che vedere con il conflitto causato dalla donna. La parabola tratta del condono di debiti, un tema molto popolare tra i farisei; è un punto-chiave del loro insegnamento. Gesù non condivide assolutamente le idee di Simone circa il puro e l'impuro. Sceglie perciò un argomento che li unisce, almeno di principio. Gesù ha saputo schivare lo scontro frontale con il suo interlocutore, conservando in tal modo la possibilità di comunicazione in un momento di alta tensione.

La parabola racconta la storia di «un creditore che aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta e, giacché non avevano la possibilità di restituire i soldi, egli condonò il debito ad ambedue» (vv. 41-42a). I debitori vivono in un autentico conflitto: devono pagare il loro debito, ma non hanno denaro. Il creditore risolve il conflitto in chiave spirituale: condona tutto ad ambedue. Per il creditore, i due debitori sono eguali: hanno un debito e sono senza mezzi per pagarlo. Partendo da essi il conflitto non ha soluzione. E, di fatto, il creditore fa condono ai due senza far differenza.

Ma noi, come vediamo la situazione? Certamente noi non possiamo non notare delle differenze. Alcune saltano agli occhi. Ad esempio la quantità del debito: uno gli deve cinquecento denari (l'equivalente di un salario di cinquecento giornate lavorative di un contadino), l'altro gliene deve soltanto cinquanta, cioè cinquanta volte in meno. Ma leggendo il testo con attenzione ci rendiamo conto che in realtà l'entità del debito non interessa. Importante è la relazione che i debitori mantengono con il creditore. Unicamente essi conoscono il vero valore del loro debito. Unicamente essi possono comprendere che cosa significhi esserne liberati. È vero che il creditore tratta ambedue i debitori allo stesso modo. Ma ognuno di essi sa quale debba essere la sua relazione personale con il creditore che ha condonato. Ed è questo precisamente il punto focale della parabola. Perciò Gesù lascia da parte l'entità dei debiti e pone a Simone la domanda cruciale, la questione delle relazioni personali: «Chi di essi lo amerà maggiormente?» (v. 42b).

Simone non ha difficoltà a rispondere; ha afferrato perfettamente il problema. In ogni modo la cautela non fa danno e risponde con prudenza, o meglio, diplomaticamente: «Suppongo che sarà colui a cui è stato maggiormente condonato» (v. 43). Gesù ode da Simone quanto esattamente desiderava udire. Ora può applicare la tattica da lui scelta. È quella stessa che usarono Natan e la donna saggia di Tekoa con il re Davide in distinte circostanze (cfr. *2Sam* 12, 1-15 e 14, 1-24). Gesù abbandona il piano della finzione e passa subito alla situazione presente reale, interpellando direttamente Simone. La domanda di Gesù: «Vedi questa donna?» (v. 44) è il primo invito che Gesù fa a Simone: il fariseo deve vedere la

¹⁸ G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, p. 275.

¹⁹ Cfr. G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, p. 275.

donna. Ma la deve guardare in altra maniera: non come la trasgreditrice di alcuni riti intoccabili, ma come una donna nuova, liberata e perdonata. A partire da questo momento la donna prende il posto centrale della scena. Si trasforma nel personaggio principale, in punto di riferimento e modello di condotta. Prima avevamo visto il gesto della donna nell'ottica di Simone, ora dobbiamo gustarlo in quella di Gesù. In questa nuova prospettiva gli atti di amore della donna contrastano vigorosamente con le negligenze del padrone di casa.²⁰ Simone aveva tralasciato nei confronti di Gesù i gesti più comuni d'ospitalità, come erano quelli di lavargli i piedi, di dargli il bacio di pace e di ungergli il capo con olio. Di conseguenza anche Simone è un trasgressore della legge, un padrone di casa che non ha compiuto il suo dovere. L'azione della donna, invece, ha superato con larghezza tutte le norme di cortesia riservate agli ospiti. La donna si era prodigata a festeggiare l'invitato senza trascurare nessun dettaglio. Per Gesù la vera padrona di casa era stata quella donna. E quanto essa aveva fatto per amore pone in evidenza quanto Simone aveva ommesso sicuramente per paura.

Il trionfo dell'amore

Gesù conclude il suo ragionamento con una frase che riassume tutto l'insegnamento che voleva impartire. Nel caso che Simone non lo avesse compreso in pieno, Gesù aggiunge: «Per questo ti dico che se le sono stati perdonati i suoi molti peccati, è perché ha dimostrato molto amore. A chi poco si perdona, dimostra poco amore» (v. 47). Non sappiamo se questa massima conclusiva di Gesù abbia convinto definitivamente Simone o se lo lasciò ancora più perplesso. Quanto ha senz'altro provocato è una discussione interminabile tra gli specialisti.²¹ Di fatto il testo è ambiguo. Nella prima parte, ad esempio, l'amore è la causa del perdono, mentre nella seconda ne passa ad essere la conseguenza così come risulta nella parabola dei due debitori.

Poniamo l'attenzione, inoltre, ad un altro particolare. Nella prima parte del versetto Gesù fa riferimento al comportamento della donna: le sue espressioni di amore sono frutto del perdono ricevuto. Nella seconda, invece, Gesù non nomina nessuno in particolare, ma parla in generale. Qualsiasi persona può sentirsi interpellata. Come comprendere questa seconda parte? È implicitamente indirizzata a Simone? Secondo la nostra opinione, l'ultima parte del versetto può essere compresa come invito personale che Gesù fa a Simone. Gesù lo invita ad uscire dal suo mondo chiuso, fatto di separazioni e proibizioni, affinché possa godere della logica dell'amore, che in definitiva è la logica del perdono. Gesù non accusa direttamente Simone, però di fatto lo include nella medesima categoria di peccatori a cui appartiene la donna. Simone non lo sa, ma anch'egli è peccatore, anch'egli è debitore. Simone si ritiene puro, perfetto, santo; insomma, si considera una persona di condotta irreprensibile. In realtà anch'egli ha bisogno di un creditore generoso che gli condoni i debiti che ignora. Simone non ha coscienza di peccato e Gesù lo scuote, lo scrolla, per farlo delicatamente svegliare, affinché si lasci toccare apertamente dall'amore di Dio, senza nascondersi dietro false sicurezze della legge. Dal condono dei debiti materiali, Gesù è passato al perdono dei peccati, e grazie al peccato della donna, scopre il debito e il peccato di Simone. Chi si può sentire senza peccato davanti a Dio? Chi può credersi senza macchia e libero da ogni colpa? Chi non deve saldare qualche debito?

²⁰ G. Rossé, *Il Vangelo di Luca*, p. 277: «Per Luca che legge l'episodio alla luce di Lc 7, 29-30, il contrasto tra il fariseo e la peccatrice perdonata è totale».

²¹ Cfr. J. Delobel, *Lk 7, 47 in its Context: an Old Crux Revisited*, in F. van Segbroeck et al. (edd.), *The Four Gospels 1992. Festschrift for Frans Neirynck* (BETL 95/2), University Press, Lovanio 1992, pp. 1581-1590, e R. Meynet, «*Celui à qui est remis peu, aime peu*» (Lc 7, 36-50), in *Greg 75* (1994) 267-280.

Simone scompare dalla scena, ma il racconto continua. E per la prima volta Gesù si rivolge alla donna: «I tuoi peccati sono stati perdonati» (v. 48). Queste parole Gesù le aveva pronunciate nella guarigione del paralitico (*Lc* 5, 20). La decisa affermazione di Gesù sorprende i commensali (in *Lc* 5, 21 ad essere sorpresi sono gli scribi e i farisei). Ma come prima Simone, neppure essi si azzardano a esprimere forte il loro scandalo. Lo tengono per sé. È il narratore che ancora una volta ci informa dell'indignazione dei commensali: «Chi è costui che persino perdona i peccati?» (v. 49). Gesù ne tralascia il commento e torna a rivolgersi alla donna: «La tua fede ti ha salvato, va' in pace» (v. 50).²² Commenta Bovon al riguardo, «l'amore verso Gesù e il perdono prendono qui nomi diversi: la fede e la salvezza; però in Luca questi binomi di parole coincidono».²³

Termina così la nostra storia; nello stesso modo termina l'episodio dell'emorroissa (*Lc* 8, 43-48), l'altra donna impura che sa toccare Gesù, superando olímpicamente le norme stabilite.

GESÙ E LA DONNA DEL PROFUMO

Ancora una volta Gesù ci sconcerta. Sconcertano le sue parole, i suoi gesti, i suoi silenzi. Parole, gesti e silenzi che usano un linguaggio inclusivo. Vogliono abbracciare gli emarginati della società, quelli che vivono alla periferia perché non hanno posto nella città, quelli che nessuno vede e ascolta, poiché non hanno né volto né voce, i mendicanti per necessità, poiché non hanno diritti, i piccoli, gli ammalati, le donne...

La donna del profumo entra in scena in veste di emarginata, esclusa dal mondo sociale, dal sistema religioso, dal banchetto, dalla tavola, dal dialogo... Essa non ha nome, cultura, prestigio, influenza, autorità e, sicuramente, non dispone neppure di molti mezzi economici. La donna del profumo ha soltanto la temerità, l'audacia di sfidare le strutture più potenti della società del suo tempo. Essa è sola. È peccatrice e lo sa. Gode di cattiva reputazione e lo sa. Non fa assegnamento su alcun gruppo di appoggio; neppure la legge la protegge. Ingaggia la sua rischiosa battaglia solamente con quello che ha: la sua umanità e la sua tenerezza. È una donna forte, capace di grande amore disinteressato. E chi ama rischia per l'amato. Ed è questo che essa fa. Il poco che ha, lo rischia per Gesù. Infrange le norme e si addentra in recinti strettamente proibiti per lei. Tiene fronte agli sguardi d'accusa degli invitati; sopporta il giudizio intransigente di Simone, l'umiliazione del disprezzo di tutti. Non prova di giustificare con parole il suo gesto altamente ambiguo. Essa ha rischiato tutto. Simone, da parte sua, preferisce il calcolo, la prudente acquiescenza: bisogna che rimanga in buoni rapporti con Gesù senza infastidire i suoi amici farisei.

La donna manifesta il suo amore e riconoscenza verso Gesù usando il linguaggio del corpo. Le viene più facile esprimersi così che con un discorso ben preparato. Essa non ha bisogno di parole. Le bastano i suoi gesti di tenerezza: baciare i piedi di Gesù, bagnarli con le sue lacrime, asciugarli con i suoi capelli e ungerli con il suo profumo. Gesti arbitrari, non necessari, insoliti, se si guardano con gli occhi della logica, della legge, degli strati sociali. Ma la tenerezza rifiuta di entrare nei parametri intellettuali, etici o sociali. La tenerezza non si apprende dalla legge, ma dal cuore, non si valuta dalla legge, ma dal perdono; non si spiega partendo dal di fuori, ma dal di dentro. Per questo Simone manca di tenerezza. Come tanti

²² Cfr. anche *Mc* 5, 34; 10, 52; *Lc* 17, 19; 18, 42.

²³ F. Bovon, *L'Évangile selon Saint Luc. 1, 1-9, 50*, p. 386.

altri deve apprendere a guardare con occhi nuovi. Diversamente non potrà mai essere in sintonia con la dinamica inclusiva di Gesù.

E che fa Gesù? Qual è il suo atteggiamento verso la donna? Anche Gesù travalica le strutture oppressive ed emarginanti della sua società per concedere alla donna quella piena dignità che Simone – rappresentante dei farisei – le ha senza motivo negato. Gesù accoglie il suo amore e riconoscenza, ne accetta le carezze, ne aspira il profumo, la guarda faccia a faccia, parla con lei, ne loda il gesto, ne perdona i peccati e le ridona la pace del cuore. La donna entra senza dignità e senza sostegno nella casa del fariseo e ne esce con il riconoscimento della sua dignità, con il perdono. L'atteggiamento inclusivo di Gesù è profondamente umano e liberante: da un lato spezza tabù, infrange frontiere, smonta pregiudizi, relativizza leggi, smaschera l'ingiustizia; dall'altro genera vicinanza, relazione, dialogo, intimità e promuove l'incontro interpersonale autentico. Incontrarsi con Gesù è sempre un punto di partenza, una finestra aperta al futuro, uno stimolo di speranza.

La donna del profumo non è nel nostro vangelo l'unica esclusa che riceve l'abbraccio di Gesù. Altri esclusi ed escluse – penso, ad esempio, all'emorroissa, al lebbroso riconoscente o al cieco di Gerico – vivranno la medesima esperienza. Gesù li accomiata tutti con il medesimo elogio: «La tua fede ti ha salvato».

La nostra storia ha iniziato con un fariseo che invita Gesù a mangiare a casa sua e termina con un fariseo che scompare in silenzio dalla scena. La nostra storia ha iniziato con una donna «pubblica peccatrice» che entra nella casa del fariseo piangendo sconsolata, e si è conclusa con una donna perdonata che lascia il racconto con un cuore florido e traboccante di pace.

Mi azzardo a concludere queste pagine con una parabola che ho trovato sfogliando una rivista biblica:²⁴

«Un uomo meditava profondamente
sulla parabola del pubblicano e del fariseo.
“Ti ringrazio, Signore”, disse con grande devozione,
perché non sono un fariseo”».

²⁴ Cfr. R. Meynet, «*Celui à qui est remis peu, aime peu*» (Lc 7, 36-50), in *Greg* 75 (1994) 279.